

NUOVA EDIZIONE

Romanzo vincitore
del **Premio Italia**

ALESSANDRO VIETTI

*Ovunque è un paesaggio da dopobomba
in un'immobilità che sa di preistoria.
Cartacce in balia del vento.
Rumori di semafori che cambiano colore.
Brusio di insegne di centri commerciali.
Respiri di cani randagi sui marciapiedi umidi.
Per avere conferma che in questo mondo
l'uomo ancora sopravvive,
bisogna cercare i teleschermi accesi.*

Contiene
**Il Diario
di Ettore Lombardi**

Considerazioni, emozioni
e racconti dai 50 giorni
che precedono Real Mars

zona  42

REAL MARS

SECONDA
VISIONE
DUE

Alessandro Vietti
Real Mars

© 2016 Alessandro Vietti / Zona 42 Srls
Tutti i diritti riservati

I Edizione *I libri dell'Iguana* 2016

II Edizione, ottobre 2019
ISBN 978-88-98950-45-4

Progetto Grafico di Annalisa Antonini

Edizioni Zona 42, Modena
www.zona42.it - info@zona42.it

Zona 42 è un progetto di Giorgio Raffaelli, Marco Scarabelli e Annalisa Antonini.

ALESSANDRO VIETTI

REAL MARS

con

Il diario di Ettore Lombardi



Ad Annalisa,
compagna di questo viaggio
e di tutti quanti gli altri.

“La [*televisione*] è il singhiozzo di una creatura oppressa,
il sentimento di un mondo senza cuore,
lo spirito di una condizione priva di spirito.
È l’oppio dei popoli.”
Karl Marx

“Non c’è dunque da sorprendersi che, con i finanziamenti europei già ridotti all’osso e l’inaspettato ritiro della NASA, l’incidente dell’Ariane 7 avesse messo l’ESA nelle condizioni di dover abbandonare il Programma. Com’era già accaduto in passato alla stessa NASA, il progetto di una missione umana su Marte era così sul punto di tornare sullo scaffale più alto, alla voce *chimere*: troppo costosa e troppo pericolosa, una spedizione di questo genere, a fronte di un orizzonte di benefici troppo limitato in termini scientifici ed economici, almeno nel breve periodo. Niente, insomma, che giustificasse un simile investimento e che l’Agenzia Spaziale Europea non potesse rimpiazzare con le solite sonde e i sempre più sofisticati giocattoli radiocomandati, dai costi e dai rischi decisamente più abbordabili, ancorché molto poco emozionanti. Perché l’unico, vero risultato che il Programma poteva garantire nell’immediato era proprio questo: l’emozione. Per proseguire sarebbero serviti cento miliardi di euro, ma chi sarebbe stato disposto a investire una simile cifra per un ritorno chiamato *emozione*? La risposta era fin troppo semplice.

La televisione.”

da *L'épopée glorieuse et tragique de l'Europe 1*, di Françoise Renard

“Il punto è che non eravamo preparati. Adesso credo di poterlo ammettere, almeno per quanto mi riguarda. A dispetto degli anni di addestramento, dello studio minuzioso delle procedure, della programmazione certosina, dell’analisi meticolosa di tutti gli scenari possibili e delle relative contromisure da adottare, non ricevemmo alcun tipo di formazione specifica per affrontare una situazione del genere. Non sto dicendo con questo che sia stata colpa dell’ESA che ha sottovalutato i rischi, né sto cercando di sminuire le nostre responsabilità come equipaggio. Ognuno farà i conti con la propria coscienza. Peraltro è evidente che includere una simile contingenza nell’ambito del *Protocollo di missione* avrebbe significato ammettere che avremmo potuto trovarci realmente in quella condizione, e l’ESA, per ovvi motivi, non poteva contemplare un’eventualità così drammatica, scioccante, disturbante nel novero delle possibilità. Così noi, senza difese, precipitammo nell’incubo e l’incubo ci divorò.

Ho un unico dubbio: sarebbe stato lo stesso senza la televisione?”
da *Un italiano su Marte*, di Ettore Lombardi

PROMO

“REAL MARS è offerto da...”

Interno water. La ceramica, opaca e polverosa, è la geografia disastrosa di un mondo che ha perso ogni speranza. Ma d’un tratto un respiro d’acqua attraversa un triangolo d’oro appeso al bordo e dà così il via a un scintillante big bang spumoso che ricrea la ceramica nello splendore di un universo tutto nuovo.

“*WC Regensis* alla mirra.
E sia la freschezza.”

[STACCO]

Real Mars (Giorno 0)

18 APRILE, LUNEDÌ - ORE 20:32 (UTC)

La rampa di lancio è il palcoscenico e il razzo la sua étoile. Potenza e grazia in un corpo che tra poco danzerà davanti agli occhi del mondo alla conquista del cielo. Spirali di vapore si arrampicano su per la torre di servizio, poi le fotoelettriche illuminano il panorama a giorno, la brezza dirada la foschia e, dentro il suo pigiama con gli omini verdi, a Tobias di Stoccolma prende un colpo.

Chi si poteva immaginare un razzo simile?

In tutte le foto e i comunicati ufficiali rilasciati dall'ESA, l'aspetto del missile era sempre conforme all'icona classica, quella di un lungo siluro verticale bianco, lo stesso che è raffigurato nel paginone centrale di *Playboy* uscito ieri (*Tutti i segreti dell'Ariane 8 messi a nudo!*). E quello là, in effetti, è un lungo siluro verticale. Su questo non ci sono dubbi.

Ma non è bianco.

[CENTRE SPATIAL GUYANAIS - KOUROU] Di fronte a quello spettacolo, a occidente il cielo arrossisce, mentre sull'audio si rincorrono voci nasali, figlie di una comunicazione radio. Snocciolano sigle e nomi segreti seguiti da *Okay*, *Luce verde*, *Normale*, *Pronto*, *Roger* con la tranquillità di chi sta spuntando la lista della spesa di un supermercato extraterrestre. Intanto un'ampia curva aerea porta la visuale vicino all'incastellatura di lancio e mostra da vicino il chiassoso mosaico con cui il razzo è stato *colorato*.

Ci si aspettava una étoile e ci si ritrova una showgirl.

Da qualche parte Tobias ha letto che in genere i razzi spaziali sono bianchi affinché sia possibile seguirli con lo sguardo il più in alto possibile, fino alle stelle, perché c'è qualcosa di enorme e definitivo in quel gesto, qualcosa che non è solo espressione della forza della tecnologia e dell'ingegno dell'uomo, ma ha a che fare con il concetto estremo di conquista, con il valore unico del coraggio, persino con il

senso ultimo della vita e della morte. E a modo suo Tobias lo capisce molto bene tutto questo, perché anche lui sta rischiando parecchio, lì, dietro lo stipite della porta, a sbirciare lo schermo in soggiorno.

Stavolta però è diverso. Perché sogni e ideali non pagano in alta definizione. E non importa se l'Ariane 8 sarà inghiottito dal cielo notturno dopo una manciata di secondi. Ciò che conta è quello che si vede qui adesso, ciò che starà in onda per più di due ore in monodivisione e che rimarrà impresso per sempre nelle immagini che faranno la Storia.

Il perizoma della showgirl. Lo sponsor del programma.

Difatti un puntuale piano sequenza rende omaggio alle aree colorate che tappezzano il razzo: NIKE, MERCEDES, SECTOR, SIEMENS, NESTLÉ, AMAZON. Sullo sfondo alcuni elicotteri ronzano come ventilatori, mentre in basso a sinistra scorre il conto alla rovescia [-02:23:57] e a destra l'occhio marziano, logo del Mars Channel, ruota su se stesso come se potesse fare la spia a Gunnar, dirgli che Tobias è lì dietro, che trattiene il fiato, e non è affatto a letto come dovrebbe essere.

Poi è come se uno specchio liquido venisse attraversato e il sito di lancio precipita su un multischermo in un impulso autoreferenziale che finisce per confermare l'inganno dell'esistenza della verità. A quel punto l'applauso è solo un orgasmo trattenuto troppo a lungo che fa schizzare la carrellata sullo studio.

Cinquecento invasati battono le mani come foche ammaestrate dagli spalti di un anfiteatro greco progettato da Lavagnino. Davanti a loro uno stravagante orizzonte desertico sfuma in lontananza verso il profilo rossiccio di tre rilievi dalla forma conica. Anche i meno svegli dovrebbero aver intuito che si tratta di una rappresentazione virtuale di Marte. L'applauso intanto continua in quella che ormai è solo una presuntuosa celebrazione di se stesso. Poi l'immagine ferma i respiri al centro dello studio.

Il casco ha la visiera abbassata, ma a giudicare dalle curve che emergono dalla tuta spaziale, più attillata di quanto ci si aspetterebbe, e dai tacchi vertiginosi, più adeguati a una passeggera stradale che non a una spaziale, non ci vuole molto a capire di chi si tratta.

– *Señoras y Señores*, – attacca una voce sporcata da (finte) interferenze radio. – *Meine Damen und Herren*, Signore e Signori, *Mesdames et Messieurs, Ladies and Gentlemen...* – Poi la tuta allarga le braccia.

– *Welcome to the greatest adventure in human history!*

Da qualche parte l'assistente di studio deve aver compiuto con successo un esorcismo di massa, perché in un istante gli spettatori sono passati da un delirio brasiliano a una sobrietà britannica. Nel frattempo l'audio è doppiato in tempo reale nelle diverse lingue, selezionabili premendo il pulsante GIALLO sul telecomando (*oggi il servizio è gratuito*).

Gunnar si muove e, allungando una mano come se volesse strozzare il collo alla bottiglia, quasi si volta, al punto che Tobias fa un salto indietro, spalle al muro, nel corridoio, il cuore fuori scala. Gunnar usa la bocca come un imbuto, dopodiché blatera qualcosa sulla stupidità di quella manfrina, su quanti cazzo di soldi hanno speso per far andare quattro cazzoni su Marte, mentre Tobias manda giù e riporta lentamente un occhio a scavalcare lo stipite.

Ora sulla visiera si specchia la pupilla ciclopica di una telecamera. Due mani guantate afferrano il casco e lo sganciano, liberando un taglio corto di capelli neri intorno a due occhi color cielo esaltati dall'incarnato spolverato di cioccolata al latte di Isabel Ortega, ex-ballerina, ex-modella, ex-attrice e ora stilista, scrittrice, giornalista, cantante, presentatrice e fidanzata dell'erede al trono di Spagna.

– Signore e signori benvenuti a Real Mars! – esclama la Ortega dopo la pausa a effetto. – La più straordinaria impresa dell'era moderna, che seguiremo qui, nella diretta più lunga ed emozionante della storia della televisione. Grazie a trentasei telecamere, saremo con i quattro astronauti a bordo della Europe 1, ogni istante del loro viaggio verso Marte. Condivideremo le loro difficoltà e le loro speranze, le loro paure e i loro eroismi, le loro nostalgie e le loro gioie, in una parola le loro *emozioni*.

Oggi il programma è trasmesso in chiaro, mentre da domani sarà visibile solo dagli abbonati (Mars Card disponibili nei migliori negozi a partire da 99,90€ al mese). Tobias sa che non potrà assistere all'intera missione perché Gunnar non li spenderà mai quei soldi. Ma il

decollo, almeno... *Ti prego papà, fammi restare alzato a vedere il lancio, solo questa sera, tipregotipregotiprego!*

In genere non lo chiama mai papà. Si era illuso che potesse servire. *Togliti dai piedi, moccioso!* Come ogni sera, Gunnar lo aveva spedito a dormire, minacciando la Raddrizzata nel silenzio complice della mamma.

– E allora vediamoli subito i nostri eroi! – Gli ologrammi di due uomini e due donne sorridono dentro le tute spaziali, il casco sotto il braccio. – Come vedete, non potendoli avere in studio in carne e ossa, ci siamo dovuti arrangiare. – Sopra le teste dei quattro fluttuano i nomi a caratteri cubitali: K. BEZNOISOV-RUS, T. FERNANDEZ-FRA, E. LOMBARDI-ITA, U. REIMANN-GER. E con una certa preoccupazione Tobias sente che gli sta sfuggendo qualcosa. *Lombardi? Dov'è Nilsson?* Poi l'immagine torna alla rampa di lancio e la litania tra astronauti e centro di controllo continua. Il conto alla rovescia segna [-02:12:12] e in quel momento Tobias si rende conto che manca ancora un sacco di tempo e gli ci vorrà una specie di miracolo per arrivare fino al lancio sano e salvo. Eppure come può non provarci?

– Ma andiamo subito a Kourou dal nostro inviato *molto* speciale. Sam?

Grande sala dominata dal rosso. Rosse le pareti, rosse le poltrone, rosso il pavimento. Disposto in file parallele, un esercito di tecnici tiene d'occhio monitor, grafici, cifre e tabulati. Parlano ai microfoni, controllano procedure, si consultano, verificano parametri, e non mollano un istante i grandi schermi frontali che mostrano lo stato dei sistemi di bordo, il sinottico allarmi, i parametri di volo, quelli vitali degli astronauti, la rampa di lancio.

– Sì, eccomi, grazie Isabel, – dice, sull'onda di un applauso dirompente, una bella signora, i capelli corti d'argento e lo sguardo intenso e determinato di una che non si è ancora stancata di vedere nuove meraviglie. Il nome in sovraimpressione [SAMANTHA CRISTOFORETTI - Astronauta] a Tobias non dice alcunché. Eppure ha un battito di felicità al pensiero che se quell'anziana donna è ancora un'astronauta in attività, allora ci sono speranze per lui, a dispetto degli occhiali e della sua bassa statura.

– Buonasera a tutti dalla Guyana Francese, – prosegue l’inviata. – Scusatemi se vi sembra un po’ nervosa, ma come potete immaginare, qui l’atmosfera è molto tesa e l’emozione è fortissima. – Dà un’occhiata a un tablet. – Qui a Kourou sono quasi le sei pomeridiane e le condizioni meteo sono ottimali. Mancano centoventinove minuti al lancio e il conto alla rovescia prosegue senza problemi. – Intanto le immagini rendono nuovi omaggi a quel bizzarro mandala promozionale puntato verso il cielo, mentre Tobias osserva che in fondo non è poi così male, il razzo colorato. Gli fa venire in mente un totem indiano eretto in onore di un pantheon di divinità moderne. A quel punto Gunnar si accorge che la bottiglia è vuota e si alza rincorrendo una bestemmia. Tobias scatta indietro, pregando di essere stato abbastanza veloce.

– Quella che vedete alle mie spalle è la Sala Controllo del *Mars Control Center*, che si occuperà di dirigere tutte le fasi del lancio. Poi il controllo passerà allo *European Space Operations Centre* di Darmstadt. Ecco, quello che sta passando dietro di me proprio adesso, con la barba scura, è Jeremiah Kunitsch, il *Mission Director*. Sarà lui a dare il go alla più grande avventura della storia dell’umanità.

– Bene Sam, – riprende la Ortega. – Ma raccontaci di Lars Nilsson. Si sa il motivo per cui ha dovuto ritirarsi? Ricordiamo che Ettore Lombardi è stato avvertito solo l’altro ieri che sarebbe stato a bordo, essendo la riserva di Nilsson.

Ritirarsi? Oddio... Schiena alla parete, Tobias cerca di tendere le orecchie.

– Sì, poco fa l’ESA ha finalmente rilasciato un comunicato secondo cui Nilsson potrebbe essere rimasto vittima di un’infezione da HHV-3, ovvero una comune varicella. Benché l’astronauta non abbia ancora manifestato i sintomi, la decisione dei medici è stata obbligata. Questo incidente ricorda quello di Ken Mattingly che nel 1970 non partì con l’Apollo 13 perché rischiava di avere contratto il morbillo, che poi però non sviluppò. Chi l’ha visto, riferisce che Nilsson era su tutte le furie, non ha voluto incontrare i giornalisti ed è ripartito subito per Göteborg con un volo speciale.

Tobias si sente come svuotare. Non ci crede. Ci dev'essere un errore. Il mitico Lars Nilsson (è riuscito persino a ottenere il permesso da Gunnar di appendere il suo poster in camera), il suo eroe, resta a terra? Davvero? Perché? Cos'è successo? Non ha capito. Deve vedere, deve sape...

– E che ci dici degli altri?

Tobias non resiste. Risputa, stavolta senza troppa cautela, ma davanti al naso trova la patta ondulata di un paio di jeans stinti. Nel frattempo, dentro la tivù i quattro astronauti sono seduti in assetto di volo, i caschi sponsorizzati come piloti di Formula 1. Dai loro gesti misurati si capisce che sono alle prese con operazioni più importanti che complesse. Chissà se hanno tempo di avere paura? Chissà se hanno tempo di pensare che sono seduti su una bomba? Chissà se hanno tempo di ricordarsi di quello che è successo all'Ariane 7? Tobias certamente si ricorderà per sempre della Raddrizzata della sera del lancio, quando Gunnar lo prende e lo spinge contro il muro come un bambolotto, lo fa cadere, gli dà un calcio nelle gambe, forte, lui cerca di chiudersi a riccio, di ripararsi con le mani, *tu devi obbedirmi, cazzo!*, poi lo prende di peso, *e non rompere il cazzo anche tu*, biascica, probabilmente a mamma che sta già battendo in ritirata, *altrimenti ce n'è anche per te*, lo porta in camera, una mano aperta sulla faccia, pesante, a schiacciarlo nel letto come a volerlo far diventare parte del materasso, una pressione infinita, come su Venere, *hai capito stronzetto?* Gli fa male al collo. Con la coda dell'occhio cerca scampo nelle stelle che ha disegnato sul soffitto col pennarello fosforescente (senza il permesso di Gunnar). *Hai capito?* Difficile respirare, come su Marte. Fa il tentativo di annuire. Allora Gunnar lascia la presa, lo minaccia ancora col dito puntato, strappa il poster del suo eroe, *permesso annullato! tanto non parte neanche, 'sto cazzone*, e se ne torna di là.

– Dunque, questa mattina alle sette i quattro astronauti si sono alzati e hanno fatto un'abbondante colazione, dopodiché hanno proceduto agli ultimi controlli e alle complesse operazioni di vestizione. Alle undici e cinquanta sono entrati nella navetta, che è stata sigillata all'una e trentadue pomeridiane. Ora tutti i sistemi sono okay e le operazioni di pre-lancio continuano. Quindi direi che ci possiamo risentire più avanti. Se ci sono novità vi chiedo la linea.

– D'accordo, grazie Sam, a più tardi, – La Ortega si porta una mano all'auricolare, poi punta verso la camera i suoi occhi impossibili come ghiacciai nel Maghreb. – Noi invece ci vediamo tra trenta secondi. Restate a bordo con noi!

E dio solo sa, quanto vorrebbe essere a bordo Tobias.

[PUBBLICITÀ]

Deserto. Rossiccio e polveroso. Potrebbe benissimo essere Marte, come pure la periferia di Milano, anche se il cielo arancione fa propendere più per Milano. Silenzio sfumato di vento. Dall'orizzonte un bagliore metallico inseguito da una nuvola rossastra si avvicina come una vertigine al contrario. La silhouette si ingrandisce fino a svelare un veicolo dalle linee morbide. Il rumore è una specie di ronzio che si fa sempre più acuto. Il guscio, vellutato come mercurio liquido, guadagna il primo piano dove si ferma come se fosse rimasto a secco. Il marchio sul cofano è quello ovale, blu, della Ford. Poi la portiera del passeggero scivola indietro e un anfibio nero morde la polvere. Un bel maschio scende dotato di uno sguardo di ghiaccio. Va verso il serbatoio e si volta di schiena. Appoggia il tappo sul tetto e subito dopo si sente l'inequivocabile *zzzip* di una cerniera. L'uomo si sistema, la mano sinistra sul fianco, la destra da qualche parte, là davanti, a prendere la mira. Dopodiché fa quello che deve fare. Al posto del conducente si scorge una sventola degna di lui. Il suo sguardo orgoglioso promette la soddisfazione di altri bisogni. Il rumore robusto di un getto esclude qualsiasi problema alla prostata. Dopo una quindicina di secondi, una scrollata, un altro *zzzip* e il tappo ritorna al suo posto. L'uomo risale a bordo, la sventola sorride compiaciuta e, dopo una vigorosa sgommata, l'auto si allontana di nuovo verso le speranze dell'orizzonte.

[FORD HYDRA anche quando l'acqua non c'è.

A partire da 54.900,00€ chiavi in mano]

[FINE PUBBLICITÀ]

Lo show riparte da una serica prospettiva di femori femminili, promessa per chi fosse tentato di cambiare canale e premio per chi non l'ha fatto.

– Dunque, – riprende l'ovale aureo della Ortega, – manca poco più di un'ora e mezza al lancio che darà inizio a questa storica avventura. Lasciate perciò che vi presenti i nostri ospiti. – Una pettinatura vaporosa sorride mostrando una pelle del viso troppo liscia e troppo rosea. – Françoise Renard, direttore dell'Ufficio Pubbliche Relazioni dell'ESA [APPLAUSO]. – La tipa veste un impeccabile tailleur ocre di Armani, mentre l'occhiello ospita la spilla con l'emblema della Europe 1. Il suo sguardo tradisce la goduria di una che avrebbe ucciso pur di essere lì, ma per fortuna non ha dovuto farlo.

– Günther Zimmermann, presidente del Comitato Tecnico della Europe 1 [APPLAUSO]. – L'uomo sembra fuori posto come un Premio Nobel sul set di un film porno. Riempie con abbondanza uno spento spigato grigio e dal taschino della giacca gli spuntano una penna e una matita 2H. Intanto, sotto il piumino con tutta la testa, gli occhi chiusi, Tobias immagina di essere con i quattro lassù, in cima al razzo, immagina la Terra che si fa sempre più piccola dietro di loro, un saluto alla Luna, l'inventario delle stelle, e poi Marte, il Rosso, che si avvicina, un viaggio di sola andata.

– Mariacarla Tagliavacche, docente di Psicologia Dinamica presso l'Università La Sapienza di Roma [APPLAUSO]. – La tipa è un chiodo, ha un'età indefinibile tra i quaranta e i sessanta, e galleggia dentro un anonimo vestito di maglia color tortora che sembra lo scarto di una svendita di un mercato di periferia. Sarà per l'espressione austera e presuntuosa con cui sfida la telecamera che la regia non nasconde la fretta di lasciarsela alle spalle.

– E infine, so che la stavate aspettando... Poteva forse mancare in un'occasione come questa? – NOOO!, risponde scrupoloso il pubblico in studio, senza riuscire a trattenere un *applausum praecox*. La presentatrice deve sgolarsi per sovrastare la bolgia.

– L'unica, mitica, MADAAAAAME!

Due labbra cremisi sorridono svelando la dentatura impeccabile di un donnone sui cinquanta con un testone di capelli di zucchero filato al mandarino. L'espressione pacioccona condita da un trucco generoso si appoggia su un paio di guance assai più ispide di quanto dovrebbero, a testimonianza del fatto che, sotto il cerone, la matrona non esercita la buona abitudine di farsi la barba tutti i giorni.

– Grazie cara – esordisce in un'ambigua cantilena baritonale. Poi, dentro una palandrana pavoneggiante, unisce le mani e le porta sul cuore. – Grazie a tutti, cari, e che dio vi benedica.

Il conto alla rovescia segna [-01:25:00] quando Tobias ha appena fatto conoscenza con i primi marziani, *sono davvero verdi!* e sta cercando di capire come comunicare con loro (forse da come fanno ondeggiare quelle specie di corte antenne che hanno sulla testa?). È allora che sente una mano che si intrufola sotto il piumino. *Ssshbbb, tieni.* È un sussurro, la voce di mamma. *Lo vengo a riprendere dopo.* Ha posato qualcosa lì vicino a lui ed è corsa via. Tobias ne segue i contorni rotondi, capisce subito cos'è, anche se ancora stenta a crederci, mentre cerca il pulsante d'accensione.

– Bene, – riprende la Ortega. – So che siete ansiosi di sentire Madame, ma con lei parleremo tra poco. – Il donnone fa ciondolare la testa e abbozza un sorriso glicemico. – Prima vogliamo capire meglio come sarà questa missione che porterà per la *prima* volta l'uomo su Marte. Una missione da record, per lunghezza, distanza e *rischi*, non è vero dottoressa Renard?

– Certamente... – La donna si sistema sulla poltroncina e si schiarisce la voce per parlare di quanto sia storico quello che stanno facendo, di quanto gli astronauti siano già degli eroi, di come tutto questo sia stato reso possibile dalla televisione e bla bla bla. – ... i nostri tecnici, gli ingegneri, e tutte le società che hanno lavorato con noi negli ultimi sette anni per permettere la realizzazione di... – Intanto Madame annuisce leggermente. È solo un vezzo, il suo, di far ciondolare la parrucca senza farla cadere, o una prova di abilità? Quando l'inquadratura torna di nuovo sulla Renard, è come essere passati da un quadro di Andy Warhol a un ritratto di Leonardo. – Questa è un'esperienza che modi-

ficherà tutti i paradigmi di scienza e cultura. Qualcosa che ci cambierà tutti profondamente. – Poi esita e la Ortega trova la crepa dove inserirsi per passare a Zimmermann, cui la presentatrice chiede di spiegare i principali aspetti tecnici della missione. – Ma con parole semplici, professore, in maniera che i nostri amici a casa possano capire.

Allora il tizio fa un gesto con la mano, come a dire *c'è un solo modo di spiegarlo, mia cara*, quindi si alza e raggiunge una lavagna LCD.

– In realtà è tutto molto semplice, – attacca, ma scarabocchia un gomito di linee inestricabili (assi, frecce, vettori, velocità e traiettorie). – Ventidue minuti dopo il lancio, l'Ariane 8 raggiungerà la posizione cosiddetta di rilancio in orbita terrestre, il punto in cui libererà il suo payload, ovvero la Europe 1, e la metterà sulla traiettoria di trasferimento, ovvero la rotta che porterà gli astronauti su Marte in centottanta giorni. E laggiù, presso il sito di atterraggio nella zona di Hesperia Planum, è già pronto l'ERV, il veicolo di ritorno che li riporterà a casa.

Sotto il piumino, Tobias ha il viso illuminato di meraviglia mentre i laser dell'Holus ricreano un'immagine tridimensionale del deserto marziano, al centro del quale si erge una specie di grosso cono bianco posato su quattro gambe sottili. Sul fianco del veicolo si legge ZEPHYR 1, mentre, come arterie da un cuore artificiale, tre tubi scuri escono dal ventre del modulo e si infilano in una specie di polmone d'acciaio.

– La loro permanenza su Marte durerà cinquecentocinquanta giorni, – continua Zimmermann con una cantilena allegra come le estrazioni del lotto. – Dopodiché ripartiranno e arriveranno sulla Terra altri centottanta giorni dopo.

– Accidenti! Quindi resteranno nello spazio per due anni e mezzo!
– La presentatrice non manca mai di assolvere al suo dovere televisivo di trasfigurare il banale nello straordinario. – Però una manovra molto importante avverrà già domani, vero professore?

– *Ja, ja*, ci stavo arrivando, – fa l'altro, quasi irritato. – Domattina intorno alle cinque, una volta verificata la correttezza dei parametri di rotta, avverrà il rilascio del *Tether*. – Ma Tobias del *Tether* e del resto sa già tutto. Lui non vede l'ora che quel razzo colorato si sollevi dal materasso e squarci prima il piumino e poi il soffitto stellato della sua

camera per andare a pungere il cielo nero. Sarà qualcosa di pazzesco, di incredibile, di mai visto prima. E si chiede come sarà essere il primo uomo che cammina su un pianeta dove nessuno è mai giunto prima. Immagina di nuovo i marziani, ancora verdi, ma stavolta senza antenne, strani, ma sempre amichevoli, immagina i quattro lassù, eroi dell'umanità (c'è anche Lars Nilsson!), e un giorno Tobias sa che ci andrà anche lui, su Marte. Se può fare l'astronauta quella signora, perché non lui, anche se è basso e porta gli occhiali?

ORE 22:41 (UTC)

Adesso è il turno della Tagliavacche che, in equilibrio sul filo sdruciolevole di una erre moscia, sta dissertando degli effetti psicologici dello spazio, delle difficoltà di convivenza in un ambiente ristretto, e dello “stvess che gli astvonauti possono accumulave in una missione così lunga, uno stvess che può metteve a vepentaglio le lovo lucidità e le lovo capacità decisionali...” Insomma, una che porta sfiga.

Poi c'è dell'altra pubblicità e l'inno ufficiale della missione (*Heroes Of The Sky*, già disponibile su iTunes) cantato da Tony La Guardia (in playback).

– Ci siamo! – esclama infine la Ortega. Nella cabina della Europe 1 gli astronauti aspettano di andare incontro al destino [-00:02:42].

La presentatrice chiede allora a Madame di prepararsi per l'attesissima Previsione di Missione. Nel cielo dell'Ariane 8 gli elicotteri sono scomparsi e lo spazio aereo è tutto per il razzo. Le volute di fumo che esalano dagli ugelli conferiscono alla struttura un aspetto infernale, mentre in sovrimpressionazione compare la distanza da Marte [122.452.805 km].

– Novanta secondi al lancio! Sam?

– Sì Isabel, qui all'MCC è tutto okay. Le telemetrie sono regolari e i *director* dei vari sistemi stanno effettuando l'ultimo giro di controlli. A turno ciascuno di loro assegna il proprio *ultimate go* al *Mission Director*.

– Bene! Siamo tutti emozionatissimi. Nel frattempo Madame sta cominciando il suo lavoro. Sapete bene che per la sua Previsione la *sincronia* è fondamentale.

La veggente sorride mescolando i tarocchi come se stesse per giocare una briscola con il Fato. La regia passa da una panoramica dello studio (i volti rigidi), alla Renard (le dita incrociate), a Zimmermann (lo sguardo al grande schermo), alla Tagliavacche (gli occhi chiusi, dorme?). Tutti senza dubbio hanno ancora davanti le immagini dell'Ariane 7 che esplose dopo ventitrè secondi di volo. Nella nuova generazione di vettori il difetto è stato corretto, i test sono stati sempre positivi e nelle interviste tutti si sono detti convinti che non ci saranno problemi, ma chi si sentirebbe di giurarlo sulla propria vita? Astronauti a parte, naturalmente.

– Isabel, ci siamo! – esclama Sam, poi la voce diventa nasale.
– Dieci... nove... otto... – L'astronauta informa che a scandire il *countdown* è il *Launch First Assistant*. Nel frattempo tutto il pubblico in studio comincia a intonare i secondi a ritroso, come in un supercapodanno fuori stagione.

– SEI... CINQUE... QUATTRO...

La bottiglia di champagne è là, sulla rampa di lancio.

– Vanno, Isabel, vanno! – fa Sam in un crescendo quasi orgasmico.
– Kunitsch ha dato il *go!*

Davanti a milioni di televisori, milioni di telespettatori trattenono il fiato, mentre in alto, evocato da una specie di campanella, compare un vasetto di [NUTELLA®].

– TRE... DUE... UNO...

– SIII! – ulula Sam dalla Guyana Francese, mentre i *booster* esplodono, i bulloni di ancoraggio saltano come tappi, e il razzo comincia a staccarsi da terra, lentamente, come se tutto l'universo remasse contro quella pazza, sconsiderata volontà di raggiungere il cielo. Eppure, contro ogni buon senso, arrampicandosi su due scie di fuoco, l'Ariane 8 va. Conquista il firmamento d'inchostro. E, mentre sale, illumina l'area fino ad arroventare i margini della foresta amazzonica.

Nel frattempo, in un riquadro in un angolo dello schermo, le mani grassocce di Madame dispongono le carte secondo una stella a sette punte. Poi improvvisamente si fermano e sono colte da un tremore. Gli occhi dell'indovina sono chiusi, le palpebre tremano, il tronco ondeggia, le labbra si muovono a tracciare profili di parole senza suono.

I fatidici ventitrè secondi sono trascorsi e sembra che il fiato del mondo possa tornare nei polmoni. Ma è proprio in quel momento, quando l'Ariane 8 è ormai solo una stella un po' più luminosa delle altre, che sul canale in mondovisione si leva un grido.

Sta succedendo qualcosa. È un trambusto di qualche tipo, ma non c'è tempo di capire, perché il riquadro scompare e le immagini tornano in studio, dove la Ortega, in bilico sui tacchi, sta attraversando di corsa l'anfiteatro. Il pubblico è in piedi e nessuno si interessa più al lancio. La presentatrice, lo sguardo atterrito, si accoscia vicino al corpo di Madame poggiato su un fianco, apparentemente esanime. – *¡Un médico, rápido!* – urla al pubblico.

– *¡Llamad un médico!*

Un paio di assistenti di studio intervengono a sollevare Madame dietro il tavolino caduto a terra, i tarocchi sparsi sul pavimento. E un brivido freddo gioca con le spine dorsali di chi nota che, di tutte le carte, solo una è caduta a faccia in su.

La Morte.

Ma più inquietante ancora del teschio che ghigna, è forse accorgersi che, sotto la palandrana, le tette e la pancia di Madame sono una cosa sola.

Quando una steadycam sopraggiunge di corsa a catturare gli occhi rovesciati e il corpo scosso da spasmi, l'Ariane 8 è ormai quasi scomparso nel cielo. Alcuni addetti trascinano la veggente dietro le quinte e la adagiano su un divano. Il cameraman li segue. Le mani di un uomo (un medico?) le slacciano la palandrana, dimostrando un coraggio non comune, mentre si sente qualcuno parlare di attacco epilettico, ischemia, infarto, emorragia cerebrale, del pericolo che si morda la lingua. Benché, sopra quel petto irto di peli, la veggente quasi non muova la bocca, si riesce lo stesso a sentire cosa dice. – Chi sei tu, piccola ombra? Perché non mi vuoi dire il tuo nome?

Il medico si guarda intorno e urla: – Dove diavolo è l'ambulanza? Porca puttana! Questo ci lascia la pelle! – Intanto una mano (la Ortega?) intrufola un nuovo microfono verso il mento impiestrato di bava e rossetto.

– C'è una bocca aperta. È la tua, ombra? Dimmi chi sei, ti prego. Che fine hanno fatto i tuoi capelli? Perché urla? – La voce supplicante di Madame è ancora più flebile e ansimante. – Perché non parliiiii... Aaah!

Madame adesso sembra davvero sull'orlo del collasso. Tremola come un budino gigante. Poi finalmente arrivano i paramedici. Ci si devono mettere in quattro per caricarla sulla barella. – Lasciatela stare! – Nonostante le rimostranze del medico, la Ortega e il cameraman non la mollano. L'uomo invoca la privacy, una mano tenta invano di oscurare l'obiettivo. Ma la voce della presentatrice si appella al diritto di cronaca, mentre il gruppetto esce in maniera concitata dagli studi. Una pioggerella cade di sbieco sopra una processione di lampioni muti.

– Aspettate! – Ancora infagottata nella tuta spaziale, la Ortega blocca i paramedici sul punto di caricare Madame sull'ambulanza. Gli uomini in arancione si guardano come catapultati in un mondo surreale. Qualcuno azzarda un: – Ma... – Nel frattempo la telecamera già orbita intorno al viso della veggente. Qualcuno le ha pulito la bocca alla bell'e meglio, col risultato che la guancia sinistra ora è sbuffata di rossetto, il che fa molto Premio Pulitzer. La mano della Ortega sopraggiunge col microfono. Solo la morte e la pubblicità avrebbero potuto essere altrettanto puntuali. Ora è vicino, vicinissimo. La voce di Madame è ridotta al lumicino. – Attenti... – dice. Poi un gemito, un rantolo, che potrebbe anche essere l'ultimo. – Attenti... – ripete piano, gli occhi che si muovono frenetici sotto le palpebre chiuse.

– Attenti al quinto membro dell'equipaggio.

A quel punto qualcuno (il medico?) dà una spinta alla Ortega e si sente gridare: – Basta! Portatela via, presto! – Dopodiché le porte si chiudono e l'ambulanza sgomma a sirene spiegate verso le luci epatiche della città in agonia.

Giorno 1

19 APRILE, MARTEDÌ - ORE 05:17 (UTC)

C'è qualcosa di incoraggiante nell'anticipare la sveglia di due ore la mattina presto per dare un'occhiata a questo misterioso *rilascio del Tether* e la prima parola che si sente provenire dallo spazio è *merda*.

– *Scheisse!* – ripete l'astronauta bruna, la tedesca Ulrike Reimann.

Bisogna ammettere che si trae una buona dose di soddisfazione anche nel vedere l'immagine in chiaro (la Mars Card funziona), come se un pezzetto di esistenza fosse stato decrittato con successo dal caos dell'insensatezza.

La donna si sposta sul margine di un oblò più grande degli altri. Indossa sempre la tuta spaziale, ma ora mani e testa sono libere. Stando a quanto pubblicato su *Max - Speciale Europe 1*, ha 38 anni (molto ben portati), è di Wiesbaden, è single e ha due lauree, in chimica e geologia, conseguite col massimo dei voti all'Università di Göttingen, con tanto di dottorato, master, ricerche, pubblicazioni e riconoscimenti. Ma la sua specialità è un'altra e non ci vuole molto a scoprire che non si trova nel suo Curriculum Vitae. Chi, almeno tra i maschietti, non è subito corso a dare un'occhiata al poster olografico in regalo (*in esclusiva per te!*)?

– *Scheisse!* – ripete ancora la donna tra sé, benché la lingua ufficiale della missione sia l'inglese, e questo nonostante non ci sia nemmeno un britannico a bordo. All'ESA devono averlo deciso per dare lo zuccherino a Sua Maestà Re Henry IX. – Non si riescono a vedere.

Osservando il poster da sinistra l'astronauta indossa la tuta spaziale nella classica posa col casco sotto il braccio, ma da destra la tuta dissolve in un perizoma bianco e la geologa si ritrova come mamma l'ha fatta, dimostrando che il suo lato B non teme confronti con i diplomi appesi in camera. Il servizio, intitolato SOTTO LA TUTA SONO UNA DONNA, è corredato da altre sue immagini in compagnia di Jasper

Hull (il front-man dei Fanatic Hands), Haley Joel Osment (l'attore) e David Fontana (l'attaccante del Bayern Monaco).

– Che cosa? – chiede un'altra voce femminile. La seconda astronauta, i capelli biondo stoppa un po' più lunghi e disordinati, entra fluttuando nell'inquadratura e, aiutandosi con una maniglia, si accosta alla collega. Tra i poster di *Max* ovviamente c'è anche il suo, benché forse solo i suoi parenti più stretti possono averlo apprezzato. Oltre che nella consueta tenuta spaziale, Thèrèse Fernandez compare dentro un paio di jeans e un maglione grigio topo, mentre sorride accarezzando un cagnone nero con la lingua penzoloni.

– Direi che le stelle sono tutte al loro posto, – commenta la francese guardando fuori a sua volta. L'articolo dice che ha 37 anni, è di Lione ed è fidanzata. Parla e scrive correntemente inglese, tedesco e spagnolo, ed è considerata uno dei più quotati biologi mondiali, con ottime conoscenze in campo medico. Purtroppo è bassa, ha il viso tondo e ordinario, gli occhi piccoli e la pelle lucida. Speranze sul lato B: nessuna.

– Speravo di vedere Terra e Luna insieme, – spiega l'altra. – Ma da tutti gli oblò si vede solo un mare di stelle.

– *Solo?*

Nell'attesa si può provare a prendere un po' di confidenza con i vari canali. Il Canale 1, per esempio, è quello riservato al russo, il comandante Konstantin Beznosov, che in questo momento si sta allacciando le cinture alla sua postazione. Il volto quadrato, i capelli neri, falciati a mezzo centimetro. Stando a *Max* è una leggenda vivente. 41 anni, di Vladivostok, è di gran lunga l'elemento più esperto dei quattro, essendo già stato nello spazio ben cinque volte prima d'ora: quattro sulla Stazione Spaziale Internazionale, e una sulla Luna a bordo del Selène 3. Per questo un mese fa è stato insignito del titolo di Eroe della Federazione Russa. Anche lui ha il suo poster double-face e nella versione in borghese è ritratto in una specie di loft dal sapore post-industriale, dove sfoggia un paio di comodi pantaloni mimetici e una maglietta nera in mezzo a tele, cavalletti e disegni. A quanto pare la pittura è il suo hobby.

L'ultimo astronauta, l'italiano, lo si incrocia sul Canale 4 mentre plana al suo posto. Ha il cranio rasato, forse per mimetizzare una calvizie in fase terminale. Questo però non sminuisce il fascino un po' guascone del suo viso. Di lui *Max* non dice granché, avendo dato più spazio ai titolari. Solo una pagina scarsa contro le quattro dello svedese Lars Nilsson, rimasto poi a terra per la storia della varicella. Ettore Lombardi, 38 anni, di Firenze, ingegnere e colonnello dell'Aeronautica Militare, è sposato con Federica Vanni dalla quale ha avuto un bambino, Luca, appena cinque mesi fa. Nel suo poster, l'italiano spicca in un'aitante immagine balneare ripresa sulla spiaggia di Punta Ala con tanto di tartaruga ben oliata, presa peraltro a modello per l'inserito dedicato al PROGRAMMA DI AUTOCONSAPEVOLEZZA ADDOMINALE.

La Reimann è l'ultima a prendere posizione dopo un'elegante capriola a mezz'aria. Poi si sente il doppio suono di una specie di sirena. – Tutti pronti? – dice una voce con accento russo.

– Lombardi pronto.

– Fernandez ok.

– Reimann a posto.

Poi Beznosov chiede all'ESOC il permesso di sganciare l'ultimo stadio dalla Europe 1 e iniziare questo fantomatico *rilascio del Tether*.

Più che alle ingarbugliate spiegazioni di Zimmermann, per capirci qualcosa è meglio affidarsi alla competenza di Archimede Pitagorico. Su *Topolino* di questa settimana l'inventore spiega che *questo sistema permette di simulare la presenza di gravità a bordo della Europe 1 attraverso la creazione di un'accelerazione centrifuga, nello stesso modo in cui l'acqua rimane in fondo a un secchio anche sottosopra, purché lo si faccia ruotare velocemente all'estremità di una corda. Il Tether è dunque uno speciale cavo in grafene che sarà srotolato per duemilaottocento metri tra la Europe 1 e l'ultimo stadio del vettore di lancio usato come contrappeso. Dopodiché l'intero sistema verrà messo in rotazione intorno al punto medio del cavo alla velocità di circa mezzo giro al minuto e questo creerà a bordo della Europe 1 una gravità simile a quella di Marte, in modo da abituare gli astronauti al peso che troveranno a destinazione e rendere loro più agevoli le attività quotidiane basilari come mangiare, camminare,*

lavarsi e fare la cacca, pratica quest'ultima che in assenza di gravità può risultare molto, molto pericolosa.

– Potete procedere, Europe 1, – rispondono dall'esoc.

– Roger, Controllo, – fa Beznosov. – Ettore, pronto con l'idrazina?

– Circuiti idrazina uno e due in stand-by.

Il comandante tocca il monitor qua e là, poi preme una sequenza di pulsanti. Al termine l'immagine tremola, come se a bordo ci fosse stata una vibrazione. – Sgancio S3 effettuato, – annuncia il russo. Su uno degli schermi si scorge il tondo profilo dell'ultimo stadio. Dietro di esso la Terra è uno zaffiro da dieci miliardi di miliardi di carati.

– Europe 1, confermiamo distacco. Potete iniziare a rilasciare quando volete. Mantenete velocità e tensione al minimo.

– Roger. – Il comandante avvicina la mano destra a un piccolo joystick. Lo stesso fa l'italiano dalla sua postazione. – Vai quando vuoi.

– Okay, – conferma il russo. – Andiamo.

Lo schermo ora è diviso in tre parti. A sinistra e a destra ci sono rispettivamente le mani di Beznosov e Lombardi, mentre al centro la curva dell'ultimo stadio si staglia contro il nero dello spazio. La mano del comandante sfiora il joystick e il cilindro ha un lieve tremito accompagnato da un sordo ronzio. Poi anche quella di Lombardi inizia a dare colpetti alla sua leva e al centro si vedono alcuni ugelli attivarsi come bombolette spray.

– Sta andando, – commenta la Fernandez.

– Procediamo, – dice Beznosov. – Dieci centimetri al secondo.

– Affermativo, – conferma Lombardi. – Tensione entro i parametri.

– Roger, Europe 1, – concordano dalla Terra. – Filate che è un piacere.

La Europe 1 finisce in una bolla di silenzio interrotto solo dal brusio del motore che rilascia il *Tether*. Il resto sono fischi di bollitori, borbottii di caffettiere e fumo che si alza da migliaia di tazze in altrettante cucine del mondo.

La cautela con cui le dita di Beznosov e Lombardi accarezzano i loro comandi li fa sembrare una coppia di artificieri intenti a disinnescare una bomba sconosciuta. Forse perché, come precisa poi Pico de Paperis,

se per qualche ragione la manovra non riuscisse, restare sei mesi a gravità zero sarebbe un incubo perché, oltre alle gravi difficoltà di ordine pratico, comporterebbe seri problemi fisici a carico di ossa, muscoli e circolazione.

L'ultimo stadio ora è visibilmente più lontano e si ha l'impressione di distinguere persino il riflesso bianco della luce del Sole sul cavo. Poi a un certo punto il ronzio del motore si fa più acuto.

– Che succede? – chiede subito la Fernandez agitandosi sul sedile.

– Non lo so, – risponde Beznosov calmo. – Io non ho fatto niente.

– Il russo ha ritirato la mano dal joystick e il ronzio si è interrotto. – Ma la temperatura del motore è salita di trentaquattro gradi. Ettore?

– I parametri sono okay. – Anche la mano dell'italiano è ferma.

– Siamo a novantadue punto nove metri svolti.

– Europe 1, – intervengono da Darmstadt. – Abbiamo un surriscaldamento. Confermate?

– Affermativo.

Beznosov riprova ad andare avanti piano. Tutti trattengono il fiato e mezza Europa rimane lì, impalata, coi frollini inzuppati nel tè. Ma il ronzio diventa di nuovo acuto e l'ultimo stadio adesso sembra immobile.

– Cristo! – sibila Lombardi dimostrando la liberalità (e il coraggio) della regia nel non voler manipolare la diretta con la sovrapposizione di *bip* censori.

Allora il comandante tira la leva all'indietro e il motore si rimette a girare. Il cavo si accorcia e il cilindro torna verso la Europe 1. Dopo un po' la mano del russo si ferma e dà nuovamente il comando in avanti. Il ronzio riparte regolare, poi a un dato momento ridiventa gracchiante come la risata di una vecchia strega e tutto si blocca.

– Sembra ci sia qualcosa che impedisce l'uscita del cavo, – osserva la Fernandez, mentre un aeroplanino attraversa lo schermo trascinando uno striscione che annuncia [IMODIUM® cerotti - Che problema c'è?].

– Ci fermiamo sempre a novantadue punto nove metri, – dice Lombardi.

– Merda! – La voce proviene dalla Reimann. Oppure da coloro che si sono ritrovati il frollino squagliato dentro la tazza?

ORE 16:03 (UTC)

Come faccio sempre quando inseguo la condizione di trance, ero nuda sul divano, concentrata sul fuoco nel camino e accarezzavo la mia Azaël, quando improvvisamente la legna ha cominciato a fare fumo. Stavo per alzarmi e vedere cosa stava succedendo, quando le fiamme si sono ritratte e dentro il camino tutto si è fatto nero. Ma non era un nero naturale, come se si fosse spento il fuoco e basta. Era un nero assoluto, come se la luce lì non avesse potere. Allora ho cominciato a essere scossa da brividi e subito dopo il camino si è riempito di stelle. Ricordo di aver riconosciuto la cintura di Orione e le Pleiadi. Ero senza fiato. Ho avuto l'impulso di sporgermi dal divano e allungare un braccio per toccarle, ma non sono riuscita a muovere un muscolo. Potevo solo guardare. Poi due stelle sono diventate due occhi bianchi e intorno a essi si è materializzato il volto di Madame. Mi ha sorriso. Volevo chiederle cosa ci faceva a casa mia, ma in un battito di palpebre il suo viso è diventato la Europe 1. Subito mi sono accorta che c'era qualcosa che non andava, perché di fronte alla navetta vedevo come un'ombra minacciosa. Infatti poco dopo l'ombra è diventata una montagna e io sono stata colta dal panico. Sentivo che in qualche modo dovevo avvertirli, urlare loro di togliersi di lì, di cambiare rotta, di fare qualcosa insomma, ma ero paralizzata. E un attimo dopo... oh, è successo tutto così in fretta... la montagna ha spazzato via la Europe 1 in una terribile esplosione che di colpo ha riacceso il fuoco nel camino e tutto è tornato normale. È stato di certo un contatto del mio corpo astrale. Mi è successo altre volte di imbartermi in visioni altrui, ma questa è la prima che mi capita con Madame.

Si chiama Mystique ed è di Bellinzona, la medium che stamane ha rilasciato questa dichiarazione a *HD Suisse*, suscitando clamori e guadagnandosi il titolo di testa di parecchie prime pagine di giornali on-line per almeno cinque minuti. Sulla faccenda naturalmente ognuno è libero di trarre le conclusioni che preferisce, tranne gli astronauti, i quali, almeno per ora, sono stati tenuti all'oscuro dell'incidente occorso a Madame e di ciò che ha detto. Peraltro non è che se ne sappia granché di più. Di ufficiale finora è apparso solo uno scarno comunicato sul

sito della veggente (www.madame.eu) in cui si informano gli *affezionati ammiratori* che *Madame è ricoverata in prognosi riservata presso un ospedale non specificato, ma non è in pericolo di vita.*

Ma gli astronauti adesso hanno altro cui pensare, come un cavo che non ne vuole sapere di sbrogliarsi e che ha costretto a programmare un'attività extraveicolare straordinaria. In parole povere qualcuno deve uscire a vedere che cosa succede e la scelta è caduta su Lombardi.

L'immagine sul suo canale è quella di un piccolo vano metallico dalle pareti tonde, tipo quelli attraverso cui fanno passare per entrare nelle banche. Lombardi deve avere una microcamera fissata sul casco, perché l'inquadratura sembra uno di quei videogiochi soprattutto in soggettiva. Non ci si capisce granché tranne che l'ambiente è molto angusto ed è bagnato da una luce color sangue che fa venire in mente i film sui sommergibili. In basso a sinistra la distanza da Marte è [120.949.987 km]. Il numero diminuisce ogni secondo di poco meno di dieci unità.

– Tutti i sistemi sul verde, – dice la voce dell'italiano ovattata dalla comunicazione. Nel contempo l'astronauta si volta verso l'obiettivo e saluta con il pollice su.

– Roger, Ettore, procedi con la depressurizzazione, – conferma il russo.

Le due donne sbirciano attraverso l'oblò della camera stagna con l'aria di chi controlla la torta nel forno. Sotto si legge la scritta *Airlock #1*. – In bocca al lupo, Ettore, – fa la francese per poi fluttuare alla postazione di fianco al comandante.

– Crepi! – ribatte l'italiano. E nelle sedi del WWF e dell' AISLC (Associazione Italiana per la Salvaguardia del Lupo del Caspio) stanno già preparando un diluvio di note di protesta nei confronti dell'ESA e del Mars Channel, spiegando che avrebbe dovuto rispondere “Lunga vita al lupo!”.

Poi un sibilo. Una luce rossa lampeggiante diventa fissa e, nel contempo, se ne accende una verde. – Depressurizzazione terminata. – Lombardi dà uno strattone al cordone di sicurezza, quindi l'indice di un guanto preme un pulsante. – Vado.

L'italiano si piega all'indietro e inquadra il cerchio che si è aperto sopra la sua testa. – Gesù...

– Tutto ok?

– Sì, Therèse. È che credo non ci si possa mai abituare a... *questo*.

– Sembra un cielo notturno come tanti, come lo si potrebbe sbirciare attraverso l'oblò di una nave in mezzo all'oceano in una notte senza luna. Ma non lo è. C'è una fulgida, tagliente nitidezza lì fuori, che solo lo spazio rende possibile, perché moltiplica le stelle a dismisura e accorda una vibrazione di infinito che non fa parte dell'umana esperienza. Come precipitare in un'allucinazione perfetta senza bisogno di LSD.

– La biometria dice che ti stai agitando, Ettore, – interviene la Fernandez. – Cerca di respirare lentamente. Concentrati, conta i respiri e pensa di essere in piscina.

– È un po' grande come piscina, – commenta lui. – Comunque già che ci sono, vedo di farmi due vasche. – Il rumore del suo respiro ha una frequenza vagamente meccanica. Inspirazione, espirazione. *Clic*. Inspirazione, espirazione. *Clic*.

– Adesso va meglio, Ettore, continua così.

L'astronauta dev'essersi dato una leggera spinta con le gambe, perché l'universo vacilla intorno alla testa dell'italiano e il perimetro dell'apertura cede piano piano spazio al nero, come due fauci che si aprono sempre di più fino a inghiottirlo per sempre. Inspirazione, espirazione. *Clic*. Ed ecco... Stelle, stelle, stelle! Dappertutto. Come tutte le possibili direzioni dell'esistenza. Poi, d'un tratto, una s'ingrandisce rivelandosi come una lampadina a led [PHILIPS - La magnitudine delle idee].

Ora nel campo visivo compare l'esterno della navetta. Un nucleo di luce ondeggia sulla superficie del modulo, fino a concentrarsi su quella che sembra una sorta di maniglia. Lombardi l'afferra, si dà una piccola spinta, e fa una specie di stramba piroetta fino a far scontrare gli scarponcini dalla parte opposta.

– Okay, ci sono... – dice lui calmo. Inspirazione, espirazione. *Clic*.

Adesso la luce illumina di taglio il profilo della superficie di quello che, idealmente, sarebbe il tetto del modulo, ma che adesso è solo una superficie qualunque. Il *Tether* dovrebbe uscire da un orifizio, non

molto distante da dove si trova Lombardi, ma con quell'illuminazione non sembra un'impresa facile vedere un cavo così sottile. Intanto l'italiano si sta allungando verso un altro appiglio. Inspirazione, espirazione. *Clic*. Mancano pochi centimetri, al massimo venti. Le dita si tendono. Arrivarci sembra un gioco da bambini. Sulla Terra lo sarebbe, ma nello spazio la mancanza di gravità e quel cielo folle tutt'intorno possono complicare anche i gesti più semplici.

– Oh, cazzo! – fa Lombardi, mentre la Reimann lo segue attraverso le immagini che l'astronauta sta trasmettendo attraverso la sua telecamera.

– Mi sa che ha calcolato male la distanza, – commenta la tedesca senza nervosismo.

– Ettore, vuoi che ti riavvolgiamo? – si sente dire da Beznosov, anch'egli calmo.

Trascorre qualche istante di silenzio. Mezza Europa non si accorge di trattenere il fiato, mentre segue l'operazione su pc, smartphone e smartwatch dal posto di lavoro. L'altra mezza è disoccupata.

– Ettore, mi senti? – Ancora Beznosov.

– Ettore? – gli fa eco la Fernandez. – Cosa succede? Ti stai agitando. – A giudicare dalla voce, anche la francese sta perdendo la calma.

– Presa! – esclama infine l'astronauta.

– *Scheisse*, Ettore! Ci hai fatto prendere un colpo.

– Un po' di suspense ci vuole, no? – ghigna l'altro, mentre l'immagine si stabilizza.

– Ma vaffanculo! – esclama la Reimann al termine di un sospiro, facendosi portavoce di tutti i telespettatori, tranne di Mystique che è dovuta correre a rispondere al telefono.

L'italiano ride, poi si inclina all'indietro a guardare sopra la sua testa. Che il *Tether* svolto sia lì, davanti a lui, lo si intuisce più che altro dalla posizione del cilindro dell'ultimo stadio, ormeggiato in un mare di nulla a un centinaio di metri di distanza, come una grossa e inconsueta boa cilindrica. Fa una strana impressione vederlo immobile là in alto, appeso al niente. Sarà per questo che Lombardi ha smesso di ridere. La mente non è abituata alle stranezze dell'assenza di gravità.

Ma la mente è ancor meno abituata a quello che si vede oltre: la Terra, la Luna e il Sole, insieme, dentro quella pazzesca inquadratura che la Reimann cercava. Adesso tutto il mondo può capire il motivo del suo disappunto. Terra-Luna-Sole: tre palle inconcepibili e maestose. Tre palle uscite da uno stravagante negozio di giocattoli senza uno straccio di istruzioni per l'uso.

– Gesù, quant'è bella... – osserva Lombardi. Inspirazione, espirazione. *Clic*. – Sembra così vulnerabile, e magnifica e... insensata. Forse è per questo che noi esistiamo. Solo per poter dire che non ha alcun senso e dargliene così uno.

Per il sollievo degli sponsor l'imprevisto momento filosofico dura pochissimo. Lombardi riprende a muoversi finché la visuale non si fissa su un pannello al centro del quale, da un'apertura poco più grande di una moneta da due euro, si riesce finalmente a intravedere il profilo del *Tether* uscire dritto come una pertica, ma sottile come uno spaghetto.

– Okay, ci sono, – fa l'italiano. – Diamo un'occhiata al nostro bimbo capriccioso. – L'astronauta comincia a trafficare con un utensile simile a un trapano. Inspirazione, espirazione. *Clic*. L'uomo si muove con cautela da un fissaggio all'altro e di questo passo ci vorranno almeno altri dieci minuti di silenzio, dei quali si può approfittare per accorciarsi la vita con una sigaretta o due.

– Ora sollevo il coperchio, – dice alla fine. Nel frattempo si sposta, le sue mani cercano gli appositi incavi, ma è solo quando i suoi piedi sono ben saldi sulla superficie del modulo, che le braccia possono fare forza verso l'alto. L'operazione è fluida. Il pannello non oppone resistenza e scivola via, scorrendo sul cavo come lungo una guida. Adesso l'ovale di luce illumina prima una calotta bianca da cui il cavo esce, poi un'altra scatola e alcune tubazioni metalliche.

– Non vedo niente che non vada. Non sembrano esserci corpi estranei a bloccare in qualche modo i meccanismi. Vedete anche voi?

– Sì, anche a me sembra tutto a posto, – commenta Beznosov.

Poi, preceduta da una scarica, interviene un'altra voce. – Ettore, qui ESOC, sono Kunitsch. Ti vediamo. Procedi con la verifica della trasmissione e della bobina.

– Roger, ESOC. Stavo per farlo.

Una specie di tubo nero esce dalla scatola del motore e si infila lateralmente nella calotta. Lombardi lo afferra e prova a muoverlo. – L'albero sembra okay. – Poi l'immagine si alza lentamente. Una strisciolina azzurra di pianeta Terra torna a sorgere contro il cielo stellato sopra il profilo della navetta. È l'equivalente di ritornare in superficie a prendere fiato. Inspirazione, espirazione. *Clic*. Poi, afferrando con una mano il *Tether* stesso, Lombardi si spinge di nuovo verso la calotta e comincia a sganciare una dopo l'altra una serie di chiusure a scatto. Saranno una dozzina, poste tutt'intorno, e i movimenti sono lenti, per cui ci vogliono più di tre minuti prima che l'italiano abbia completato l'operazione. Alla fine la calotta si separa e Lombardi la fa scorrere lungo il cavo.

– Oh, Gesù!

– Che c'è Ettore? – interviene la Reimann.

– Qual è il problema? – fa eco Beznosov.

Dietro la calma, adesso la tensione è palpabile. Inspirazione, espirazione. *Clic*.

– Ettore! – esclama anche la Fernandez allarmata. – I battiti sono schizzati a centoventi! Che diavolo succede?

La soggettiva di Lombardi inquadra finalmente il tamburo liberato dal coperchio e un guanto indica ciò che negli uffici di mezza Europa hanno già capito e di cui stanno per andare a discutere ai distributori automatici di bevande qualsiasi purché al gusto di caffè, tè, cioccolata, eccetera. Nello stesso momento Mystique ha appena accettato un'allettante proposta di partecipazione a *Swiss-On-Air*, popolare talk show nazionale. Modificheranno la scenografia dello studio, aggiungendoci un camino e, soprattutto, un divano uguale al suo. In base agli accordi, a tutto il resto dovrà pensare lei. Gatto e nudo integrale compresi.

– Non c'è... – La voce dell'italiano risponde tesa e incredula. – Qui non c'è nessun maledetto cavo!